

Giallo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

Paolo Giovanni Gambetta

GIALLO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Paolo Giovanni Gambetta
Tutti i diritti riservati

1

Sandro non riusciva mai a svegliarsi, il mattino era un incubo. Un sonno profondissimo lo avviluppava, impedendogli di ribellarsi a quella condizione. Era così anche da ragazzino, quando la mamma doveva chiamarlo almeno una decina di volte, spalancando la finestra e iniziando a mettere ordine nella stanza. Il sonno, fantastica condizione umana. Il suo era così profondo che nemmeno riusciva a ricordare i sogni. Tutti gli dicevano: “Guarda che anche tu sogni, tutti sogniamo, magari tu non li ricordi.” “Sarà” pensava Sandro “io comunque non rammento di aver mai sognato.” La sveglia terminò la terza e ultima chiamata. Sandro si rese conto improvvisamente che erano già passate le otto; alle otto e trenta doveva essere sul posto di lavoro. Il percorso per raggiungere il suo ufficio non era troppo lungo da casa, ma sarebbe bastato un piccolo ritardo dell’autobus e, immancabilmente, avrebbe timbrato in ritardo. Decise di vestirsi senza troppo concedere all’igiene personale, avrebbe preso un caffè al bar all’angolo dell’ufficio e tutto sarebbe rientrato nella consuetudine.

Sandro, un bravo ragazzo di poche pretese, figlio unico, aveva sempre vissuto con i suoi, poi il papà ebbe un grave incidente sul lavoro, faceva il capo mastro in un cantiere edile; un giorno, da una gru, si staccò un lastrone di marmo che lo travolse, uccidendolo sul colpo. La mamma si chiamava Rosa, riuscì a superare la tragedia grazie a San-

dro; vissero insieme fino a quando Rosa decise di raggiungere il marito. Sandro, rientrando in casa, la trovò distesa sul letto priva di vita, un arresto cardiaco le fu fatale. Sandro era convinto che Rosa non si fosse mai veramente ripresa dal lutto, aveva semplicemente resistito per non lasciare il figlio completamente solo.

Sandro aveva conseguito uno stiracchiato diploma in un istituto di ragioneria, non aveva mai manifestato grande propensione verso lo studio, preferiva passare le giornate a bighellonare con i pochi amici che aveva, tutti poveri diavoli che non amavano mettersi in mostra o fare gli spacconi. Quando le cose si mettevano male, loro si spostavano da un'altra parte; "dal rumore fuggi" era il loro motto.

Venivano da famiglie che faticavano a mettere insieme il pranzo con la cena; far studiare Sandro era costato molti sacrifici ai suoi genitori ma, con grande dignità, senza chiedere niente a nessuno, erano riusciti nel loro intento. Il fratello di Rosa aveva un amico, direttore di una piccola filiale di una banca. Grazie a questa amicizia Sandro era stato assunto in qualità di assistente alla clientela, su servizi e prodotti offerti dalla banca. Sandro non era un genio, ma era stranamente dotato di una dialettica forbita. Chi lo ascoltava, poteva tranquillamente pensare di aver di fronte un laureato in scienze economiche. Sandro non ne sapeva un granché di economia, ma nel parlare esercitava un fascino irresistibile e riusciva a infondere un profondo senso di fiducia, cosa essenziale in chi vuol vendere virtuali pezzi di carta, descrivendone il valore occulto che hanno e che potrebbero avere un domani. Gli piaceva quel lavoro e, siccome gli era stata insegnata l'onestà, quando un potenziale cliente si rivelava molto ingenuo e poco addentro alle segrete cose della finanza, finiva con lo sconsigliarli di investire i suoi risparmi in quegli strumenti con nomi altisonanti tipo azioni, obbligazioni, titoli di stato, fondi comuni di investimento, swap, ecc.

Il direttore gli si accostò e disse: «Sandro, vieni un momento nel mio ufficio.»

Sandro: «Arrivo subito, solo un secondo che sistemo i documenti per il cassiere.»

Il direttore: «No, è urgente, lo farai dopo.»

Il direttore fece accomodare Sandro, gli offrì una sigaretta, ma Sandro non fumava e il direttore lo sapeva. C'era nervosismo nell'aria.

Il direttore: «Sandro, tra una mezz'ora verrà da te il dottor Ravizza, è l'amministratore delegato di un'importante società armatoriale. Dovrai aiutarlo a scegliere i migliori strumenti finanziari, il consiglio d'amministrazione ha deciso di investire gli utili acquistando il meglio che offre il mercato in termini di redditività.»

Sandro: «Direttore, mi pare di capire che parliamo di molti soldi.»

Direttore: «Certo, siamo nell'ordine di decine di milioni di euro.»

Sandro: «Scusi direttore, ma questa è un'operazione di grande importanza per la banca, solo lei è titolato a gestire un rapporto di questo tipo.»

Direttore: «Chi l'ha detto? Tu sei più abile di me, sai esporre le cose con dovizia di particolari e sei sicuramente il più competente in materia.»

Sandro: «Scusi, parliamo di una società armatoriale? Fanno navi? Affittano bastimenti? Non pensavo fosse un settore così redditizio.»

Direttore: «Sandro, non ti ho convocato nel mio ufficio per discutere sulla redditività di un'azienda armatoriale, a noi, a te non deve importare. Fa' il tuo mestiere, vendigli il meglio che c'è, aprigli un portafoglio titoli e gestiscilo.»

Sandro: «Ho capito direttore, lei ordina e io eseguo, mi basta e farò quello che mi compete.»

Direttore: «Bravo! È quello che volevo sentirti dire, buon lavoro.»

Sandro non amava le complicazioni, qualche tempo fa aveva avuto una ragazza, stava bene con lei, uscivano, andavano al cinema e a ballare, facevano gite nelle città d'arte, ma lei diceva sempre: «E adesso? Cosa facciamo? Che progetti abbiamo?»

Lui non se la sentiva di impegnarsi, lei gli diceva: «Io ti amo e tu?» Sandro non sapeva mai cosa rispondere, non riusciva a capire la differenza tra “amore” e “voler bene”, e soprattutto lui non sapeva ancora cosa provava per lei, ne era attratto fisicamente e si chiedeva se quello fosse amore, però stava bene con lei anche solamente in sua compagnia e si chiedeva se ciò volesse dire che le voleva bene.

Quei pochi amici che aveva si erano, a poco a poco, sposati o erano andati a convivere, l'unico single era lui. Gli dicevano: «Sappiamo perché non hai una ragazza, sei tirchio e fare la corte costa parecchi quattrini» e lui rispondeva: «Non è vero, comunque se lo vediamo come un investimento, vale la pena spendere se trovi la persona giusta e io ancora non l'ho incontrata.»

La verità stava, come sempre, nel mezzo. In effetti era molto oculato nello spendere, in famiglia gli avevano insegnato che il denaro andava speso solo per cose strettamente necessarie, ma la cosa più importante stava nel fatto che non se la sentiva di abbandonare la sua mamma, Rosa, donna poco colta, ma molto intelligente. Lei avrebbe fatto di tutto per rendere suo figlio libero e sarebbe stata felice di saperlo finalmente sposato.

Purtroppo quando Rosa morì, lui si era troppo abituato alla sua libertà, non che facesse cose strane ma, ad esempio, poteva dormire fino a tardi, non farsi il letto per giorni, lavarsi solo quando ne aveva voglia, ordinare la casa solamente quando fuori faceva brutto tempo o non c'era qualcosa di interessante da vedere in Tv. Sandro aveva sui trent'anni, non era bello, altezza media, occhi marroni; per

quanto non amasse conversare, la sua forza era la dialettica.

Nel momento in cui si relazionava con gli altri, si verificava un piccolo miracolo, tutti restavano ad ascoltarlo in religioso silenzio, nessuno si azzardava a interromperlo o contestarlo, era come trovarsi in un auditorium, dove decine di persone ascoltano il relatore pendendo dalle sue labbra. Ecco allora che lui emanava un fascino irresistibile.

Sua madre gli diceva sempre: «Sandro tu hai un dono, parli poco e ascolti molto; chi ti sta vicino prova un grande senso di benessere, una bellissima sensazione di pace e serenità» e in effetti succedeva anche ai clienti della banca: andavano da lui e finivano col raccontargli le cose più intime e riservate della loro vita.

Talvolta era costretto a interrompere quel fiume di confidenze con questa frase: «Allora come possiamo far fruttare i suoi soldi?»

Non usava mai la parola “risparmi”, perché gli sembrava di stigmatizzare una situazione evocante sacrifici e rinunce.

Sandro: «Dottor Ravizza, piacere di conoscerla. Il direttore mi ha debitamente informato della sua visita.»

Ravizza: «Piacere mio, signor?»

Sandro: «Scusi dottore, sono Sandro Guglielmi, addetto alle relazioni con il pubblico per la gestione degli investimenti mobiliari.»

Ravizza: «Signor Guglielmi, lei sicuramente sarà stato messo al corrente sul motivo della mia visita, non voglio farle perdere tempo, quindi entro subito in argomento. Vede, la nostra azienda ha da investire ingenti quantità di denaro in prodotti finanziari ad alto rendimento ma a basso rischio.»

Sandro: «Dottor Ravizza, lei mi insegna che le due cose non possono coesistere, l'alto rendimento è associato a un alto rischio e viceversa.»

Ravizza: «Non ci siamo capiti, io non sono il pensionato che vuole investire la sua liquidazione; parlo di 160 milioni di euro, come prima tranche. In base ai risultati, potrebbero aggiungersi altri 95 milioni.»

Sandro: «Dottore, sono consapevole dell'importanza delle cifre, il mio compito è vendere prodotti finanziari e gestire il portafoglio, ma lei ha già un'idea su dove indirizzare questo patrimonio?»

Ravizza: «No, se avessi maturato scelte precise non sarei qui da lei.»

Sandro: «Bene vediamo, la cosa più opportuna è distribuire l'investimento su una vasta gamma di prodotti, valutando minori esposizioni su quelli a più alto rischio e concentrare il grosso su prodotti a più basso rendimento, ma con un elevato indice di sicurezza.»

Ravizza: «Guglielmi ho pochissimo tempo, in giornata farò bonificare alla banca i 160 milioni di euro e lei provvederà di conseguenza, come fossero soldi suoi, mi fido. Il direttore mi ha parlato molto bene di lei. Organizzi il portafoglio titoli e mi faccia avere una relazione su come ha spalmato i soldi.»

Sandro: «Dottor Ravizza, lei mi investe di grandi responsabilità, io non sono titolato per prendere impegni di questo tipo.»

Ravizza: «Da oggi, sì! Vedrà non avrà a pentirsene, questo è il mio biglietto da visita, mi chiami ogni volta che lo ritiene opportuno, io mi farò trovare, sempre!»

Sandro, malgrado la sua forbita dialettica, non riuscì a proferir parola, gli tese il suo biglietto da visita e disse: «Idem, mi scusi, anche lei può chiamarmi quando vuole e io le farò sapere, in tempo reale, la situazione patrimoniale del momento.»

Ravizza: «Sandro, buona giornata» e si allontanò con passo veloce senza girarsi.

Sandro, confuso e disorientato, rimase in piedi ancora per qualche secondo, poi si lasciò cadere sulla sua sedia.

Il direttore si avvicinò alla scrivania di Sandro e gli chiese: «Com'è andata?»

«Bene direttore» fece lui «ma il dottor Ravizza mi ha investito di responsabilità che non mi competono, ho provato a farglielo notare, ma lui non se n'è curato minimamente.»

Direttore: «Sandro, quanto ti ha affidato?»

Sandro: «160 milioni di euro.»

Il direttore impallidì, si passò una mano sulla fronte e disse: «Sandro, ora io avverto la sede centrale e vediamo come dobbiamo comportarci d'altronde...» non finì la frase, che squillò il telefono sulla scrivania di Sandro. Lui rispose e passò la cornetta al direttore: «È la direzione centrale.»

Il direttore prese la cornetta, l'avvicinò all'orecchio, ma lasciando lo spazio affinché anche Sandro potesse sentire.

«Direttore Arquati, salve sono il presidente della banca, ho ricevuto una comunicazione molto importante dal dottor Ravizza, mi raccomando parliamo di un cliente di grande caratura, persona molto influente, sia nel campo imprenditoriale che politico; non possiamo deluderlo, pertanto procedete nel migliore dei modi, ogni sua richiesta dev'essere esaudita. Mi ha parlato molto bene di un suo impiegato, mi pare il signor Guglielmi Sandro, vuole che sia lui a gestire il portafoglio titoli. A presto, buona giornata.»

Il direttore a Sandro: «Tutto chiaro vero? Mi raccomando, sono nelle tue mani» e se ne andò nel suo ufficio.

Sandro quella notte non riuscì a dormire, ma cosa stava succedendo? Lui, un umilissimo impiegato di banca, che viveva in una stamberga di casa lasciatagli dai suoi, lui che non aveva amici, senza nessuna prospettiva futura, se non

quella di trascinare la sua esistenza nel grigiore quotidiano come aveva fatto fino a quel giorno.

Nella sua mente, si affollavano tutte le opzioni offerte dal mercato, contratti *future*, swap d'opzione e a termine, titoli di debito negoziabile, obbligazioni e tutta una serie di prodotti finanziari; idealizzava cifre, percentuali, tempi di riscossione, rischiosità.

No, doveva saperne di più, c'erano cose troppo strane che non quadravano.

Incredibile, ma vero. Quella mattina Sandro non fece alcuna fatica ad alzarsi. Era la prima volta in vita sua che accadeva questa cosa. Se ne preoccupò molto, perché associò il fenomeno alla strana situazione vissuta il giorno prima. Era talmente preso che finalmente poté fare le cose che di solito eludeva, si lavò, si fece la barba, si cambiò la camicia e mise una nuova cravatta.

Al bar fece una colazione degna di questo nome: cappuccino, brioche e per finire un bel caffè espresso. Si sentiva in gran forma e sicuro che avrebbe chiarito il tutto.

Fece il suo ingresso in banca addirittura in anticipo, era la prima volta. Non appena gli uffici aprirono al pubblico entrò una persona che, con passo deciso, si avvicinò alla sua scrivania. Strano personaggio, vestiva la livrea da autista, il berretto sotto l'ascella e un fare distinto. «Il signor Sandro Guglielmi? Io sono l'autista del dottor Ravizza, sono qui per lei. Il dottor Ravizza vuole incontrarla urgentemente. Ha già parlato con il presidente della sua banca che lo ha autorizzato a prelevarla.»

Sandro: «Ma io veramente ho del lavoro da svolgere.»

In quel momento entrò il direttore e gli fece cenno di andare, poi una volta avvicinatolo gli disse: «Sandro, vada pure è giustificato, si consideri in missione, non si preoccupi per la timbratura del cartellino, ci penso io, buona giornata» e si precipitò nel suo ufficio, occultandosi.